

PARROCCHIA MATRICE DI SANTA MARIA MAGGIORE
FRANCAVILLA AL MARE (CH)

CONVEGNO ARTISTICO – TEOLOGICO – PASTORALE
LA CHIESA DI SANTA MARIA MAGGIORE OPERA DI LUDOVICO QUARONI
A 70 ANNI DALLA SUA IDEAZIONE E DALL'INIZIO
DELLA SUA COSTRUZIONE 1948 – 1959

Intervento

“LUDOVICO QUARONI NELL'ARCHITETTURA SACRA DEL NOVECENTO”

di

Arturo Stuard

Architetto – Urbanista

Desidero iniziare il mio intervento con un ricordo commosso alla mia professoressa, collega ed amica Arch. Gabriella Esposito, moglie di Ludovico Quaroni, scomparsa tragicamente e prematuramente.

Con Gabriella ho percorso un interessante sentiero culturale in ordine alla relazione dell'architettura ed il contesto urbano ed ambientale con una attenzione particolare alle tematiche dell'urbanistica.

Ero un giovane assistente universitario e come tutti i giovani ero pieno di entusiasmo e voglioso di conoscere e a quei tempi il modo migliore per tal fine era quello di relazionarsi con la cultura attraverso la lettura, il discutere, studiare e soprattutto scrivere saggi, testi e libri.

Per questo con Gabriella ebbi molti contatti. Ricordo che mi spronava continuamente alla ricerca e ad andare sempre più avanti dell'ordinario tenendo costante riferimento al solido del passato.

In uno di questi incontri presso la sua casa - studio di Roma, che di fatto era un enorme appartamento trasformato in una monumentale biblioteca, mi presentò suo marito Ludovico Quaroni.

L'emozione fu fortissima.

Lo studio del Maestro, ordinato nel disordine, trasmetteva un intenso vissuto di cultura ma anche di memoria di vita personale.

Mi parlò con voce bassa ma chiara e mi chiese, incuriosito dal mio cognome, di dove ero e dove abitavo.

Appena gli dissi che abitavo a Francavilla al Mare i suoi occhi si illuminarono e con uno sguardo un po' intimidito mi chiese cosa pensavo della chiesa di Santa Maria Maggiore che lui aveva progettato.

Quello sguardo era ricco di una grande umiltà.

Lui, sapendo che ero più dedito alle questioni dell'urbanistica mi precedette nella risposta spiegandomi la sua opera.

Ad essere proprio sincero, preso dalla emozione, non riuscii a capire tutto quello che mi diceva perché ad essere ancor più sincero non ero adeguatamente attrezzato culturalmente.

Ciò che mi rimase impresso era il concetto della genialità espressiva dell'architetto ed il rapporto fra il manufatto architettonico, in particolare quello riferito al sacro, con il contesto urbano.

Più volte mi disse che doveva essere sempre ben solido il significato dell'opera architettonica con la sua funzione e genialità creativa rispetto al contesto urbano.

Ludovico Quaroni nacque a Roma nel 1911 e li morì nel 1987. Architetto, urbanista e soprattutto Maestro. Insegnò in diverse Università e partecipò al dibattito culturale italiano come importante riferimento.

La sua vita fu segnata dalla lunga prigionia in India e forse, a parere mio e di quel poco che ho avuto modo di conoscerlo, la sua gran voglia di progettare oltre il recinto del chiuso e del consueto fu a questo dovuto e segnò la caratteristica del suo fare in seguito e che ancora oggi traspira.

Appare non corretto in questa sede citare tutti i suoi lavori, opere, scritti ed altro perché occorrerebbe per questo e per rispetto a Quaroni un apposito convegno o meglio un seminario di studi.

La Fondazione Olivetti custodisce i suoi archivi.

Non so se era credente perché non ne abbiamo mai parlato e tanto meno lo chiesi a sua moglie Gabriella.

Ho avuto la necessità di fare questa notazione perché desideravo capire meglio l'angolazione della visuale del Maestro circa il manufatto architettonico sacro che progettava.

Credo però che questo aspetto fosse ininfluenza sulle sue opere in quanto ritengo che, come accennato, la sua preoccupazione maggiore era quello di cercare l'intimo rapporto tra la città fisica e la città sociale dove sicuramente l'aspetto urbanistico era prevalente.

Laicità e culto religioso appartengono, in una sorta di osmosi, al tessuto urbano in modo indissolubile e continuo dove l'uomo si rivolge al sacro come l'architetto sapiente si rivolge al delicato rapporto fra la città e l'organismo ecclesiale.

Tornerò successivamente su questo argomento anche perché desidero mettere bene in evidenza l'importanza dell'opera del Maestro Quaroni quale precursore di quanto affermato, successivamente, cioè circa 17 anni dopo la progettazione della chiesa di Santa Maria Maggiore (1948), dal Concilio Vaticano 2°, conclusosi nel 1965, relativamente all'architettura e l'arte sacra in Italia.

Quindi cerchiamo di capire la forma e le ispirazioni progettuali di Quaroni rispetto all'architettura sacra.

Quaroni, sicuramente ebbe a riferirsi alle diverse espressioni progettuali dell'architettura sacra ove il contenuto del significato trova un corretto equilibrio con la forma.

Il desiderio della spiritualità dell'architettura sacra di Quaroni diventa maggiormente comprensibile, o quanto meno più facilmente interpretabile, laddove si recepisce il tentativo del Maestro di avvicinarsi, attraverso le forme che elabora, verso l'alto, cioè al tentativo umano di avvicinarsi fisicamente al Divino.

Nei molti viaggi che ho fatto ho avuto modo di approfondire questo aspetto e in particolare anche il rapporto fra il costruito sacro dell'uomo ed il Divino.

Desidero menzionare solo quattro esempi posti in quattro diversi continenti nel mondo, l'Europa, l'Asia, l'Africa e l'America, i quali, fra i tanti monumenti sacri che ho visitato, forse testimoniano storicamente, più degli altri, la necessità dell'uomo di avvicinarsi attraverso l'idea della forma architettonica alla condizione celeste.

Il primo esempio è il Partenone di Atene in Grecia dove il manufatto architettonico, di notevoli dimensioni, è posto nella parte più alta della città chiamata Acropoli. In tale

caso è del tutto evidente la genialità del progetto architettonico realizzato ma soprattutto il rapporto del tempio con la città ove il divino è posto in alto e ove l'uomo ammette la sua inferiorità.

Il secondo esempio è Angkor Wat, tempio Khmer, che si trova all'interno della Cambogia il cui nome significa "città che è un tempio".

E' un tempio induista, costruito dal re Suyavarman II intorno al 1113 - 1150, ed è il luogo sacro più grande del mondo. Famosissima è la sua visuale delle cinque torri a forma di germoglio di loto. In questo esempio di architettura sacra sono rimasto senza parole nel constatare l'unitarietà del complesso sia in termini di progettazione piano volumetrica, architettonica, strutturale e decorativa, sia di altissima ingegneria.

Ciò che, fra l'altro ed in particolare mi ha colpito è stato un lunghissimo corridoio di circa 600 metri decorato con preziosi bassorilievi rappresentanti episodi mitologici molti dei quali tratti dal poema epico indù Mahabharata.

Tale particolare mi ha fatto pensare alla necessità dell'uomo di rapportarsi con il divino attraverso la sua storia terrena cercando un continuo dialogo con esso.

Angkor Wat rappresenta a mio avviso la più alta espressione esistente al mondo di architettura sacra dove la genialità progettuale supera ogni limite possibile e ove l'uomo tenta di mantenere un continuo rapporto con il sacro.

Non esiste alcuna connessione fra città e tempio perché la città stessa è il tempio.

Il terzo esempio sono le Piramidi e il complesso monumentale di Luxor in Egitto ove è del tutto chiaro la genialità architettonica del manufatto cosiddetto sacro. Ma a differenza dei precedenti esempi non esiste il sacro celeste in quanto l'uomo (Faraone) si sostituisce ad esso pur proponendo nella forma dell'architettura che realizza la necessità di elevazione verso il divino in una totale assenza di rapporto con il vissuto terreno.

Il quarto esempio, a mio modesto avviso, il più emozionante e misterioso è la Porta del Sole situata vicino alla fascinosa città perduta Inca di Machu Picchu posta nella valle dell'Urubamba a circa 2.430 metri sul livello del mare, a metà strada fra le Ande e la Foresta Amazzonica in Perù.

La porta del sole rappresenta la resa totale dell'uomo al divino e in tal senso non viene costruito alcun manufatto architettonico se non una sola porta in pietra su una delle più alte cime della montagna vicino la città.

Nell'immaginario, oltrepassare questo varco significava unirsi al cielo e quindi al divino.

In questo caso la genialità della porta realizzata ha una spiritualità di incredibile sensibilità.

Negli esempi, molto lontani nella storia, il desiderio dell'uomo di avvicinarsi al divino attraverso le forme architettoniche protese verso il cielo, mutate dal senso di religiosità e dal rapporto costante con la realtà territoriale ed urbana, è senza dubbio la creatività.

Nel rinascimento è ancor più evidente la creatività che però diventa singola espressione del progettista cosicché la libera interpretazione propose nuovi confini e fu indicata come libertà espressiva che nel tempo divenne il nuovo linguaggio per gli architetti.

Nel corso del tempo il ruolo e la regola della sperimentazione ovviamente cambiano.

L'architetto si emancipa sempre più dai rigidi schemi posti dall'architettura sacra.

Ma come in ogni fase di sperimentazione si palesano due limiti rappresentati: uno dalla eccessiva fantasia laica, cioè umana, sulla interpretazione dello spazio sacro; l'altro dalle cosiddette "false tradizioni", cioè quando l'architetto nella propria impotenza cerca di mascherare il nuovo, ripetendo con forme diverse, più o meno interessanti, schemi ormai superati.

La libertà creativa ha avuto esempi molto significativi nella loro espressione come ad esempio la Cappella di Ronchamp di Le Corbusier, ma in quanto tali per la loro ostentazione di genialità sono rimasti esempi di architettura religiosa unici e strettamente legati al mondo creativo del progettista.

In tal senso viene sempre meno messo in evidenza il sacro e sempre più posto in risalto la creatività geniale dell'architetto.

Cosicché vengono realizzati monumenti architettonici unici in se stessi avulsi dal patrimonio comune relativamente ai valori religiosi che dovevano manifestare e dal contesto in cui dovevano interagire cioè la città.

Quaroni invece, a modo suo, pur ribadendo il ruolo creativo dell'architetto, lega e riferisce la sua logica al concetto della identificazione del manufatto architettonico sacro

all'interno del tessuto ambientale ed urbano quale elemento espressivo di uno dei campi di riferimento dell'uomo.

Il Concilio Vaticano II pose le basi per l'inizio di una nuova fase dell'architettura e l'arte sacra.

Sicuramente uno dei massimi innovatori di tale esperienza fu il cardinale di Bologna Giacomo Lercaro, il quale ebbe l'intuizione, così come ha scritto Monsignor Santi, che *“l'architettura sacra gli offriva lo spazio adatto per realizzare il suo progetto in modo visibile e pubblico. Non ha considerato la costruzione della chiesa un impegno ecclesiale gravoso da confinare nella ordinaria amministrazione da affidare agli uffici della Curia. Perciò, come vescovo antico, anche su questo punto ha scelto di impegnare direttamente il suo carisma personale.”*

“Oltre ad intuire che edificare una chiesa era un modo per pensare ad esprimere la Chiesa fu consapevole che costruire la chiesa era un contributo importante alla costruzione della città.”

A tal fine diede fiducia a laici competenti e sicuramente innovatori, promuovendo la “ricerca” della semplicità e della sobrietà familiare.

Il Cardinale Lercaro mise quindi in evidenza che *“costruire una chiesa avrebbe potuto significare comunque dare un contributo significativo alla costruzione della città in dialogo con i cittadini e con le loro rappresentanze politiche.”*

Il pensiero di Lercaro di fatto era quello espresso, se pur con una diversa angolazione, 17 anni prima da Ludovico Quaroni relativamente al rapporto fra il segno architettonico rappresentativo la funzione ed il contesto urbano nel quale tale segno doveva interagire, integrarsi ed esprimersi.

L'esperienza e la poetica dell'architetto Quaroni e le intuizioni pastorali del Cardinale Lercaro oggi trovano in Abruzzo una incredibile prosecuzione nella realizzazione della chiesa di San Rocco a San Giovanni Teatino ove è palese il carisma pastorale dell'Arcivescovo Bruno Forte.

Forte ha avuto il coraggio, per così dire, di rompere gli schemi della quantità e puntare con molta decisione ed anche con qualche rischio alla qualità riproponendo l'intuizione Lercariana, affidando la progettazione dell'opera all'architetto Mario Botta che come è noto è ad uno dei massimi esponenti dell'architettura sacra .

Mario Botta con il suo progetto, a mio avviso, prosegue idealmente la concezione di Quaroni facendo interagire il simbolo architettonico, peraltro caratterizzato dalla grande genialità di Botta, con il contesto urbano in modo sobrio laddove la chiesa interagisce e non si sovrappone con la città.

Le poetiche espressive dell'architettura sacra di Ludovico Quaroni nella chiesa di Santa Maria Maggiore di Francavilla al Mare e di Mario Botta in quella di San Rocco di San Giovanni Teatino appaiono essere simili nella impostazione del sacro dove entrambe si elevano con le loro forme in alto verso il Divino restando però ancorate solidamente al contesto urbano nell'intimo rapporto tra spiritualità, la città fisica e la città sociale.

La chiesa di Santa Maria Maggiore di Ludovico Quaroni urbanisticamente ridisegna e riordina il paese alto di Francavilla in una sorta di comune denominatore del vivere insieme e nel contempo attraverso la sua forma architettonica poderosa e chiara, che si distingue con molta evidenza nello skyline della collina, richiama all'unitarietà spirituale e sociale tutti gli abitanti della città.

Sicuramente Francavilla al Mare può vantare uno degli esempi più significativi dell'architettura e dell'arte sacra del '900 in Italia.

Nel concludere desidero dare il giusto riconoscimento all'Arcivescovo Metropolita di Chieti Vasto Bruno Forte che ha saputo dare seguito e rendere ancora più attuale l'intuizione pastorale del Cardinale Giacomo Lercaro e nel contempo dare merito al nuovo Parroco della Chiesa di Santa Maria Maggiore di Francavilla al Mare Don Michele Giulio Masciarelli che attraverso questa iniziativa ha dato un importantissimo segno circa la sua missione pastorale di vicinanza della Chiesa alla città, consapevole, peraltro, che è il custode di uno dei gioielli dell'architettura ed arte sacra del '900 sia nella forma che soprattutto nel contenuto.